■ Il magnifico Palazzo del Potala a Lhasa, residenza del Dalai Lama prima dell'invasione cinese e Patrimonio dell'umanità Unesco

ALAMY

Che cosa intendiamo quando diciamo Tibet

Un saggio esplora le tradizioni, la religione e l'impatto dell'invasione cinese. Sfatando molti miti occidentali

di **Tiziana Lo Porto**

"Tibet può significare molte cose". Inizia così la storia scritta dallo studioso di religioni tibetane e buddhismo Matthew T. Kapstein, *Sul tetto del mondo, nel cuore dell'Asia* (Ubiliber, 448 pagine, 25 euro, traduzione di Arlette Remondi) che del Tibet e del suo popolo ricostruisce e racconta in modo brillante e accurato una moltitudine di storie e culture. È un libro che lavora per sottrazione: niente esotismi, niente scorciatoie spirituali, niente Tibet formato cartolina. Kapstein parte dalle domande più semplici, domande come: Che cosa intendiamo quando diciamo Tibet? Quali confini e quali popoli? E perché, nonostante decenni di studi, ne sappiamo sempre così poco?

L'approccio è quello di uno studioso che conosce la materia dall'interno ma non rinuncia alla precisione divulgativa, partendo dalla geografia e dalla smisurata vastità del Paese: "un'altitudine media di oltre 3.500 metri e un'estensione di circa 1,2 milioni di chilometri quadrati". È un dato che Kapstein usa come chiave di lettura: la storia tibetana non si capisce senza tenere conto della scala del suo territorio, della durezza dell'altopiano, della distanza che separa e allo stesso tempo tiene insieme comunità, monasteri, poteri. Il libro attraversa secoli di trasformazioni politiche, religiose e culturali senza mai perdere la misura. La costruzione dell'identità tibetana, il ruolo dei lama, le relazioni con i vicini, l'impatto dell'invasione cinese: tutto è trattato con rigore, e reso appassionante come un romanzo epico. È un metodo che restituisce complessità senza appesantire, e che permette di leggere la storia tibetana come una sequenza di adattamenti, resistenze e aperture.

C'è anche spazio per immagini che restano. Come le bandiere di preghiera stilizzate in copertina, o il commento di un importante lama a proposito dell'allunaggio dell'Apollo nel 1969: "Noi del Ladakh non siamo mai stati motivati a visitare la superficie della Luna, perché è da sempre sotto i nostri occhi". Una frase che Kapstein usa non per romanticizzare, ma per mostrare come la percezione del mondo cambi quando l'ambiente circostante costringe a un'altra scala di pensiero. Per molti versi, a un'altra dimensione.

163688-ITOP67